Al chiarissimo Monsig.r Morichini in argomento di estimazione l'autore.

DELLA ORIGINE
DE' PROGRESSI E DELLO STATO ATTUALE
DEL CRITICISMO BIBLICO
IN ALEMAGNA

DISSERTAZIONE

DI PAOLO MAZIO

LETTA NELL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

ROMA

Tipografia delle Belle Arti

1842

§. I.

Chiunque abbia una favilla di quella carità che non ristretta da alpe nè definita da fiume si estende a tutti i luoghi e a tutti i tempi trascorre, non può temperare dal pianto ove indirigge il suo pensiero alle religiose permutazioni dell' Alemagna. Terra rigata dal sudore di Annone di Bonifacio di Anscario, che vide gli esempi di Enrico vergine nel maritaggio, romito nella corte, modesto nel trono, che con sontuose badie dedicò le sue foreste, che mandò Corrado di Svevia e Federico primo di Hoenstauffen alla impresa nobilissima del combattere i monsulmani, che in Francfort accolse i padri congregati per la esamina di Felice e di Elipando, che in Colonia immensi tesori dispese nel più maestevole tempio della gotica architettura, che per Anselmo di Havelberg difese alla presenza di Giovanni Comneno il dogma della processione dello Spirito Santo, che diè vita e vigore all'ordine militare de' teutonici nel Brandeburgo, a quello di s. Giorgio nella Carinzia, questa terra addivenne nel moderno tempo fucina e vivajo di frenesie, di erronei opinamenti, di perverse teorie in tanto che appena si può memorare un'assalto, una pugna contro la Chiesa di Dio alla quale associato non sia il nome di Sassonia o di Prussia.

Il dogma de' figuristi e quello della impanazione, il dispregio della podestà ponteficale, l'applicazione degli ecclesiastici patrimonj al reale o al pubblico fisco, e poi la dottrina ascetica di Spener, la magnetica di Mesmer, la mistica di Svedenborgh, sono parti o riproduzioni di mente alemanna. Ma la scuola più rinomata per la moltitudine de' suoi partegiani, più difforme per la varietà di sue dottrine, più tremenda per la improntitudine de'suoi conseguenti che la Germania schiudesse a' cupidi delle novità, a' lodatori della ragione, a' figliuoli della terra, agli scrutatori della maestà, egli è quella, o signori, del criticismo biblico. Figliato dalla riforma, educato dalle interpretazioni rabbiniche, validato dalla filosofia s'insignorì, come febre, degli intelletti alemanni, corse le accademie, i collegi contaminò, magnificò la ragione, ischiavì la fede, e se la Sassonia, il Baden, il Brandeburgo ancora non si suggettano alla rivelazione di Dio che la Chiesa di Roma insegna e spiega a' credenti, si dee tribuire a' vaneggiamenti de' Semler de' Damm degli Strauss, che la divina origine della Bibbia cambattendo scardinarono le porte, e scomposero il fondamento della fede. Il perchè l'egregio secretario di nostra accademia mostrava di conoscere e i bisogni del moderno tempo, e le ferite della comune credenza allora quando a subbietto di una delle orazioni solite recitarsi in questo consesso di sapienza italica e tramarina, eleggeva il criticismo biblico, solo in una cosa colpabile che misurando dalla sua gentilezza lo altrui sapere, a me laico di professione, novello negli studj esegetici, nelle conoscenze ecclesiastiche peregrino che tra gli accademici non debbo assidermi ma stare a lor piedi, abbia fidato un subbietto di tanta mole e di tanta difficultà. Dirò dunque della origine, de'progressi, dello stato attuale del criticismo biblico in Alemagna: al che fare da studio e da fatica

non mi rimasi, sperando che ove erudizione ed ingegno mi venisse meno, soprabbonderebbe, o signori, la vostra cortesia.

§. II.

Ne' libri canonici dell'antico e del nuovo Testamento sono comprese alcune cose che si appartengono alla fede e alla moralità, e alcune anzi moltissime che riguardano alla storia della creazione, del popolo ebreo, di Cristo, degli apostoli e che non sono state consegnate allo scritto perchè erano materia necessaria di fede, ma sono divenute materia necessaria di fede, perchè furono consegnate allo scritto, o vero si deono credere non per se, ma perchè Dio primario autore de'volumi canonici attesta la loro verità. I luoghi della Bibbia in che sono contenute le verità dogmatiche o le morali, altri sono lucidi in tanto che messa pure da parte la definizione della chiesa, attirano da ogni sano estimator delle cose lo assentimento della fede scientifica, altri sono intorniati da equivocazione e da oscurità per modo che alla genuina intelligenza di essi fa mestieri il decreto inappellabile della chiesa. I luoghi della Bibbia in che le verità semplicemente storiche si comprendono, sono la più parte chiarissimi, e così null' uomo o cattolico o infedele negherà che a Saule succedesse il figliuolo d'Isai nel reggimento della nazione israelitica, e che dopo la morte di Salomone dieci tribù si sottraessero alle verghe piombate di Roboamo, e solo una differenza correrà fra l'uno e l'altro che quegli tenendo inspirato il libro de' re professa di cosiffatti avvenimenti la fede divina e cattolica, questi mettendo in un fascio il libro de' re e la ritirata de' diecimila, il libro de'paralipomeni e i commentarj di Cesare, professa la fede storica. Ma i fatti che si narrano nella Bib-

bia, sono intorniati da circostanze diverse dalle quali si origina una selva di questioni intricatissime: e così crediamo che la famiglia di Giacobbe si riducesse in Egitto nel tempo del viceregno di Giuseppe, ma varie sono le opinioni de' dotti intorno agli anni di sua dimora: crediamo che i moabiti venerassero un'idolo denominato Chamos: ma che idolo fosse se il Κωμος de'greci come vogliono alcuni per la somiglianza del nome, o l' Averruncus de' latini , come altri deducono dalla radice מוש allontanare, ciò non sappiamo. In cosiffatte questioni mai non intervenne il giudicio della chiesa: questi nodi si sgroppano, queste controversie si appianano , queste opinioni attingono una più dichiarata probabilità per mezzo della filologia, della ragione critica, della storia o scritta o figurata, della comparazione de' luoghi omofoni o paralleli.

§. III.

Adunque per la integra e sana intelligenza della Bibbia tre sono i criterj, ma non tutti all'ordine stesso si riducono: per i luoghi che comprendono verità morali e dogmatiche , la definizione della chiesa fondata su la tradizione che come catena d'oro lega tutti i tempi da Pietro sino a Gregorio XVI e tutte le nazioni che stanno a' quattro venti della terra: per i luoghi che comprendono verità semplicemente storiche o cronologiche, l'autorità de'padri e degli interpreti che a'respettivi vocaboli quelle significazioni e non altre suggettarono, e ancora lo esempio della chiesa che quelle significazioni e non altre innestò nell'autentica sua versione: per le controversie che riguardano le circostanze degli avvenimenti biblici, il raziocinio guidato dalle conoscenze antiquarie e filologiche. Nel fatto di somiglianti controversie è lecito il sentire come più talenta a ciascuno,

nè si può incorrere altra nota che di uomo scarsamente fornito di lumi etnografici : ma chiunque i luoghi meramente storici della Bibbia interpretasse a sua posta solo perchè le radici aramee che egli esamina, possono vestire una significazione diversa da quella che stabilirono Girolamo Origene Epifanio, le antiche versioni , e la vulgata , costui non potrebbe cansare la nota di temerario. Chiunque poi interpretasse i luoghi morali e dogmatici della Bibbia col solo ministero della ragione critica senza por mente alla autorità al senso tradizionale allo insegnamento della chiesa, costui sarebbe eretico, anzi sconvellerebbe il fondamento della fede cristiana. E in questo dimora per appunto il criticismo biblico: esso si toglie nelle mani la Bibbia e pareggiandola alla storia che dettò Tucidide della guerra del Peloponeso, o vero alla opera che Manetone di Sebennito intitolò *τα αιγυπτιακα*, e negando non solo il fatto ma si pure la possibilità della inspirazione immediata, applica a' vocaboli della Bibbia i canoni ordinarj della critica e della ermeneutica , trova o miti o schemi o allegorie dove si cela una realità dogmatica o morale, procaccia di connumerare i prodigi alle anomalie del sistema mondano , e con lo alito di una fredda esamina disperde ogni traccia di origine e di concorso divino. » Il criticismo, insegna » l'Han (1), è un sistema in virtù del quale la ra» gione umana dee essere la sola sorgente, il solo giu» dice di tutte le conoscenze. Per conseguente la ri» velazione, qualunque si fosse , non sarebbe sopran» naturale che nella forma: ma nel fatto dessa è sem» pre naturale , e bisogna che la ragione critica e la » religione naturale circoscrivano i confini di essa, per» chè i suoi articoli si possano tener veri. Il criticismo,

(1) De indole rationalismi.

» sopraggiunge Bretschneider (1), è un metodo di ra-
» gionare per il quale non si crede ad una rivelazione
» immediata, ma solo alla verità di una religione filo-
» sofica. Il criticismo, conchiude Saintes (2), è la tras-
» formazione della teologia in una filosofia critica e
» religiosa. »

§. IV.

Il protestantesimo e lo studio delle interpretazioni rabbiniche sono nel concetto nostro le due sorgenti dalle quali rampollò mano mano il criticismo biblico. Statuivano i riformatori alcune proposizioni contrarie alla fede della universa antichità; e perchè somiglianti proposizioni avessero sembianza di vero, bisognava che le validassero con l'autorità delle scritture canoniche: ma queste, ove si ponesse mente alla interpretazione tradizionale suggellata da' decreti della Chiesa, sumministravano un senso contrario alla professione ereticale: dunque dalla interpretazione della Bibbia fu loro mestieri di bandire il criterio dell'autorità, e surrogare il criterio della ragione particolare o sia dello spirito privato. Per somigliante modo i riformatori quando col sussidio della filologia e della cavillazione sofistica potevano tirare un luogo della Bibbia ad una favorevole significazione, cantavano l'inno della vittoria, e quando l'analisi delle radici semitiche non li giovava, gridavano o quel luogo essere stato falsato dalla ignoranza de' copiatori, o dal catalogo delle scritture canoniche escludevano il libro in che il male augurato luogo si ritrovava. La esegetica calvinistica, osser-

(1) Developpement systematique.
(2) Hist. crit. du rationalisme livre II. chap. I.

va l'Audin (1), « è un movimento verso il criticismo. Calvino non apprezza la tradizione più che l'allegoria: egli non riconosce nell'antico Testamento le immagini mistiche che prenunciavano lo avvenire. Egli aperse la via alla scuola sociniana madre e nodrice del naturalismo che ne' libri inspirati altro non vede che una parola materiale della quale ciascun' uomo ha diritto di esaminare il valore. I Paulus gli Eichorn gli Srauss derivano da Calvino, come i Carlstad gli Ecolampadj i Münzer rampollano da Lutero: le stesse cagioni producono gli stessi effetti. »

§. V.

Nè solo il protestantesimo; ancora lo studio delle interpretazioni rabbiniche originò, come dicevamo, il criticismo biblico. Avanti la riforma le scritture de'rabbini si stavano dimenticate e neglette nelle biblioteche de'monaci, o vero nel banco de'tavernieri e de' trecconi a ignobile uso si destinavano: appena Raimondo Martini, Pietro Galatino, Alfonso Bonhomini le interrogavano alcuna volta a fine o di cavare la salute dagli stessi nemici della fede cristiana, o di chiarire la vanità de' loro interpretamenti. Ma i riformati bramosi come erano di vilipendere la versione che la chiesa nel concilio tridentino aveva dichiarata autentica, e le diverse esposizioni de' padri favorevoli alle dottrine della sede romana, cominciarono ad accreditare le compilazioni talmudiche e le scritture de' rabbini, a disaminarle, a recitare le testimonianze loro, a tenerle fondamento e suggello della sacra ermeneutica. Egli è vero che alcuni protestanti o meno fanatici o più addottrinati, come Gianalberto Fabricio e Giovanni Bruns-

(1) Hist. de Calvin livre 1. chap. 23.

manno, non curavano le fole rabbiniche: che Eduardo Bernard scriveva essere cosa rara e difficile il non vaneggiare a chiunque leggesse i costoro libri: che Corrado Pelicano parlando di Salomone Jarchi dagli ebrei denominato lo interprete della legge afferma aver lui più presto contaminata che chiosata la scrittura: ma pochi portarono cosiffatto giudizio: i più inebriati dall'odio contro la vulgata e le definizioni della chiesa si ripararono, come in torre munita, nelle compilazioni della sinagoga. Sistino Amama nel suo antibarbaro loda a cielo le chiose rabbiniche, e Bodino nel libro che titolò *de abditis rerum sublimium arcanis*, de'loro argomenti si avvale per combattere il dogma della incarnazione e della eucaristia. Ma questa opera data allo studio de' rabbini, questa lezione assidua de' loro commentarj, questa fede tribuita alle loro interpretazioni noi crediamo che abbia figliata a poco a poco la libertà del chiosare e per conseguente il criticismo biblico. Noi sappiamo il canone statuito dal chiarissimo Drach (1) vale a dire che quantunque volta i cattolici ed i riformati discordano intorno alla interpretazione di un luogo biblico, i Talmudim, i Perushim, il Zohar sono più presto favorevoli al senso cattolico che al luterano o vero al calvinistico: ma sappiamo altresì che questessi libri riboccano di fole di vaneggiamenti d'interpretazioni escusabili in un fanciullo, orribili in un teologo, e che i moderni rabbini si lontanano dalle decisioni talmudiche, ancora in quel tanto che elle comprendono di vero di legitimo di razionale, e si appropriano nel chiosare la Bibbia una libertà che confina con l'apostasìa. Noi non diremo de' bestiali accoppiamenti che costoro tribuiscono al primo padre avanti la formazione di Eva, non di una seconda compagna

(1) Diss. sur l'invoc. de Saintes dans la Synagogue.

di lui che chiamano Lilit, non del fiume sabazio che accerchia il regno invisibile degli ebrei: questi sono sogni d'infermo: ma i moderni rabbini riguardo alla economia della divina incarnazione, a' vaticinj di Giacobbe di Daniele di Isaia non professano uno inverecondo criticismo? Affermano costoro che nel cap. ix. di Isaia i predicati di ammirabile, di consigliere, di padre del secolo venturo, di principe dalla pace si deono tribuire a Dio, non al parvolo antiveduto dal profeta, e danno la significazione attiva non la passiva alla voce קרא', con che rimuovono dal parvolo le note della divinità, interpretazione contraria così al senso grammaticale del luogo come alla autorità de' Talmudisti. Majemonide combattè per tutta sua vita il dogma della Trinità, quantunque nel trattato che chiamò de' fonfondamenti della fede, la irrepugnabile forza del vero gli cavasse di bocca una confessione favorevole alla credenza degli idumei. I rr. Kimki, Lipman, Aben-Ezra mantengono che la radice עלמה dinoti la giovinezza, non lo stato morale e fisico della donna e per conseguente si tribuisca così alla giovane che il sesso virile non conobbe mai, come a quella che il conobbe. I r. Manasse ben-Israel, Salomone Iarchi, Iachia, e più altri insegnano che il vaticinio delle settimane riguarda non il Messia, ma Ciro o Neemia, o Zorobabele, o Agrippa; e Iarchi per cansare una gagliarda opposizione afferma con pingue ignoranza che Agrippa fosse morto nello eccidio di Gerosolima. Ma che pro dal venire recitando i pazzi opinamenti de' rabbini che ormai sono divulgatissimi? Questo sì vogliamo che a voi s' imprima altamente nell' animo che lo studio delle esposizioni rabbiniche propagato per la Germania accrebbe mano mano la licenza che la riforma aveva introdotto nella interpretazione della Bibbia, ed a' maestri della sinagoga rivolse il tributo della venerazione

e dell' ossequio che l'antichità aveva condegnamente accordato alla famiglia de' padri.

§. VI.

Educati alla scuola de'rabbini, e ricordevoli del principio statuito da' loro gerofanti che lo spirito particolare è la regola secura della interpretazione de' libri canonici, travalicarono i riformati ogni confine, beffeggiarono la riverenza che i cattolici professavano al senso tradizionale, proclamarono nelle questioni teologiche doversi guardare solo allo autografo ebreo , non alla versione vulgata , non alla alessandrina , nuove radici assegnarono de' vocaboli aramei, e nella licenza dello interpretare superarono a gran pezza i loro maestri. In vano gridavano i gerofanti: bisognava che chiunque aveva girato la falce su le venerande interpretazioni de' padri, incorresse alla sua volta la censura il dispregio la derisione: bisognava che tutte le conchiusioni che nel principio del libero esame si comprendevano, pullulassero con graduale sviluppamento: bisognava che i figuristi combattendo co'partegiani della impanazione, e Ginevra venendo alle prese con Wittemberga tirassero alle dottrine loro l' autorità del sacro volume. La Chiesa avvisando nella oblazione del pane e del vino che Melchisedec fece ad Abramo, una figura dello ammirevole sacrificio del corpo e sangue di Cristo, che ne' suoi tempj si rinnova, e tenendo dal magistero apostolico questa dottrina ohe solo i sacerdoti siano i ministri idonei della mensa eucaristica, nel capitolo della genesi ove si dice הוצ'א לחם ו"ן והוא כהן לאל interpreta il vau come particella causale, e volgarizza « Melchisedec profferse il pane ed il vino , comechè sacerdote dell'Altissimo » interpretazione così accertata che per sentenza di Fagius convengono in essa tutte le trasla-

zioni. Ma Calvino insegnava che i laici possono ministrare la cena, e per conseguente riprovava, come istituzione inutile, il sacro ordine che tutta l'antichità ebbe connumerato a'sacramenti. Bisognava menomare lo argomento che i cattolici attingevano a questo luogo della genesi, ed ecco Sistino Amama c'insegna (1) che quivi il vau non è particella causale, come noi ponteficii ci pensavamo, ma sì congiuntiva e che si dee volgarizzare « Melchisedec ministrava il pane ed il vino, ed era sacerdote dell'Altissimo ». I sacramentarj chiosando la formola della consacrazione affermano con portentosa temerità che il pane è una figura, un simbolo del corpo di Cristo: ma per quanto impugnassero il dogma della transustanziazione, per quanto allegassero l'autorità di Zwingli, la propria e nativa significazione del verbo *ειμι* usato dagli evangelisti dissuadeva ogni sano intelletto dallo aggiustar fede a somigliante interpretazione. Ed ecco l'Empereur, ecco l'Horne mettere la scure alla radice: costoro affermano presso i siri e gli ebrei non si ritrovare alcun verbo che abbia significanza di affigurare rappresentare simboleggiare: il perchè quando i siri o gli ebrei vogliono accennare a simbolo a figura a rappresentazione, essere obbligati di usare il verbo che dinota relazione di sustanza: dunque o Cristo parlasse la favella ebraica o vero la siriaca, il senso delle parole con le quali istituiva la eucaristia, essere suggetto ad equivocazione potendo significare del pari o simbolo o relazione a sustanza, e poichè la lingua degli evangelisti ribocca di ebraesimi, non essere certo se abbiano adoperato il verbo *ειμι* nell'una o vero nell'altra significazione. Osservate lo sviluppamento a che divenne la esegetica nelle mani della riforma: ammessa nello idioma siriaco questa povertà di voca-

(1) Antibarb. in Gen.

boli, questa equivocazione di significato, vacillerebbe l'autorità di molti luoghi delle scritture canoniche, e sarebbero sumministrate armi poderosissime agli avversarj della fede cattolica. I Sociniani che tutto a simile di Fotino si strappano le vestimenta, quando leggono le autorevoli parole di s. Giovanni « και Θεος ην λογος » non più le guasterebbero variando i casi con Krellio, o vero la interpunzione con Bardht, ma griderebbero l' ειμι vestire in questo luogo la significazione di figuramento, e volgarizzerebbero « il Verbo affigurava Dio. » Ma qui la ignoranza de' protestanti che pure si arrogano il primato nella orientale filologia, è manifesta: poichè presso gli ebrei si trova la radice אות che significa simbolo o figuramento, e così nella genesi la circoncisione è detta אות ברית simbolo della alleanza (1) che l'Altissimo istituiva con la famiglia di Abramo, e presso i siri trenta e più voci fornite di questa significazione (2) ritrovò l' egregio Wiseman versatissimo com'è nelle opere di s. Efrem, di Jacopo edesseno, di Albufaragi che nella favella siriaca sono vaso di ogni grazia e fiore di ogni eleganza: il perchè, mancato il fondamento, su le teste degli autori piombò la mole dell' artificiosa interpretazione.

§. VII.

Questa libertà di traslatare, questo amore delle novità esegetiche, questo ticchio di spargere dubitazioni sul senso storico e letterale dello spirato volume ebbe suggello da Sociniani nefanda congrega che dal cielo italiano sotto il quale s' ingenerò, ritrasse prontezza d'intendere, e dal cielo germanico sotto il quale s'in-

(1) C. XVII. v. 10.
(2) Horae Syr. T. 1.

vigorì, ritrasse pazienza di speculare. Era invariabile intendimento di costoro il tôrre la difesa di tutte le resie dannate ne' quattro concilii, segnatamente delle opinioni di Ario di Eunomio di Sabellio: il perchè fu loro mestieri di corrompere il genuino senso delle scritture; alla quale opera portarono una critica sottile benchè intemperante ed una esquisita suppellettile di erudizione benchè sovente maligna. Quel tanto che offeriva una evidenza indeclinabile, che si fondava su le nozioni della natura, ammettevano, negavano quel tanto che trascendeva le operazioni di lei. Krellio ed Episcopio insegnavano Cristo essere titolato figliuolo di Dio in questo senso che egli fu ingenerato per la virtù dello Spirito s. o che il padre con speciale mandato gli fidò lo incarico di suo ministro, o che fu richiamato alla vita, e costituito erede della gloria. Le Clerc affermava, ovunque si ritrova usato il verbo *προσκυνειν*, vestire il significato non di adorazione intima, e latreutica ma di ossequio esteriore: dal che conchiudeva Cristo nella opinione de' magi essere stato un' uomo estimabile, non già il figliuolo di Dio. Della veracità di Mosè dubitava: ovunque egli riferisce lo altrui discorso, come quello di Lamech alle sue mogli Adah, e Tzillah, quello di Giacobbe morente a' figliuoli e somiglianti, affermava che Mosè il foggiasse di sua posta al pari di Livio e di Curzio quando riportano le aringhe di Annibale e di Alessandro, o almeno tanti pensieri suoi v'innestasse che se que' patriarchi il potessero leggere, non lo avessero a tenere come proprio e genuino, ma come adulterato e straniero. Che dirò del primo capitolo di s. Giovanni? Con quanta fermezza di proponimento frugarono i codici, esaminarono le allegazioni per ritrovare una variante che o menomasse o combattesse la prova irrepugnabile che a favore della divinità del Verbo si rileva dal primo verso? Ma tanta

fatica di rovistare di leggere di paragonare si dileguava, mercechè due sole varianti si ritrovavano, la prima presso Clemente di Alessandria, che suonava « λογος ην εν Θεῳ » la seconda presso Gregorio di Nissa che portava « λογος ην ο Θεος » dalle quali, come si pare, non è validato il pestifero dogma de'Sociniani. Sopravveniva Grozio e quantunque in più capi della fede si accostasse agli insegnamenti della chiesa romana, niente di meno non aveva una intima persuasione della divina origine degli evangelii, come egli confessa nella opera che titolò « voto per la pace » e manteneva che gli evangelisti solo nel senso allegorico applicavano a Cristo le profezie le quali riguardate nel senso letterale appartenevano a Ciro (1), a Zorobabele, a personaggi diversi. Ancora Spinosa in brevi formole raccoglieva la sustanza del criticismo esegetico, allora quando affermava il risorgimento di Cristo doversi intendere in questo modo che egli perdura innanzi gli occhi di Dio, che in ricambio di sua morte ebbe la gloria e la perennità della vita, non già che egli avvivasse a nuovo le sue spoglie mortali.

§. VIII.

Così fra tante corruzioni della esegetica, con tanta temerità di chiosare, con tanto dispregio delle tradizioni che la fede secolare de' popoli e il giudicio della chiesa avevano suggellate, il criticismo biblico si validava: mancava un Fotino, un Manete redivivo che lo formulasse, che coordinasse le parti e le riducesse ad unità di sistema: comparivano Ernesti a Lipsia, Semler in Halla e in breve edificavano la nuova torre di Babel che si-

(1) Ep. XXIII e XXV ad Oldenburg.

gnifica confusione. Ernesti abituato a chiosare la Fedra di Euripide o le Aringatrici di Aristofane insegnava nella interpretazione della Bibbia doversi tener conto della storia, della filologia, della comparazione de'luoghi omofoni o paralleli: sta bene: ma poichè la rivelazione di Dio crebbe il patrimonio delle idee intelligibili, bisognò che gli agiografi usassero voci comuni per affigurare idee non comuni ma particolari, non profane ma religiose, non figliate dalla scienza ma dalla fede. Nel linguaggio della scuola alessandrina λογος significa discorso, ragione, sapienza, non mai una relazione sustanziale, una personalità della divina natura: altra idea comprende la voce πισεις nella favella di Libanio, altra in quella di s. Paolo: perocchè chi mai oserebbe confondere la credenza che le tribù della terra prestavano agli Dei di marmo, con la fede nostra sustanza di ciò che si spera, ed argomento di ciò che non pare? Ma per attingere questa significazione novella, arcana, sopracceleste di vocaboli comuni non basta la critica o la grammatica; egli è necessaria l'autorità della chiesa custode ed interprete del senso tradizionale. Ancora il professore di Lipsia ammetteva il dogma della espiazione e al Cristo accordava una natura superiore a' figliuoli di adozione: ma della divinità di lui oscuramente parlava, e spargeva dubbj sul canone di Esdra, e insegnava al nascere del cristianesimo il vecchio testamento essere divenuto un' obbietto di storica erudizione. Ma Semler che se stesso intitola padre della critica, trascese ogni modo e misura: egli toglieva le mosse dalla dottrina di Spener che nella scienza della religione distingueva i dogmi cardinali e gli avventizii, gli essenziali e gli accessorii: insegnava nella interpretazione della Bibbia doversi stare al senso fonetico, la ispirazione essere uno stato di quiete, ed argomento irrepugnabile della divina origine di

un libro essere lo intimo convincimento della verità di quel tanto che si legge. Ma il sistema che egli chiamò di accomodazione, a noi pare il più abominando mostro che in tanta fecondità di prole abbia maturato la sociniana perfidia. Cristo e i suoi discepoli si accomodavano alla ignoranza, a' pregiudizii degli Ebrei: erano costoro ausati, come le tribù del diserto, a vestire i pensamenti col velo degli schemi e delle parabole, e noi sappiamo che Cristo senza parabole non favellava alle turbe: egli non preteriva un'apice della legge, nè mai di fronte impugnava alcuna pratica cerimoniale o figurativa; ma destreggiando insegnava che il tempo de'simboli era consumato, che già sopravveniva, già folgorava la luce della realità. Ma non è questa la condescendenza che Semler tribuisce a Cristo: egli dice che il figliuolo di Dio parlava degli angeli, de'demoni, della aspettazione di un Messia, dell' ultimo giudicamento, della divina origine delle scritture, non perchè veri siano cosiffatti dogmi, ma per accomodarsi alle idee che correvano allora, per ritemperare il suo linguaggio nelle tradizioni dell' oriente, per attirarsi la benevolenza de' popolani. Nella geenna, credo io, non risuonò mai somigliante bestemmia: e chi è costui che comporta gli errori, che le fole come verità promulga, che le credenze bugiarde conforta col suo autorevole insegnamento? il figliuolo di Dio? il santo de' santi? la imagine sustanziale del padre? no per certo: egli è uno ipocrita, uno impostore, un cerretano: dunque la divinità del Cristo è un sogno, la celeste origine del cristianesimo una visione notturna. Allora quando apparirono la istituzione di Ernesti e la guida alla teologia ermeneutica di Semler, quando furono dedotti i conseguenti che dal suo sistema della accomodazione si derivavano, ululò il protestantesimo su lo eccidio suo, come una madre su le spoglie dello unigenito, un fre-

mito dispettoso contrasse l'animo di que' mille che tenevano fede alla riforma. Klopstock con la Messiade monumento ammirevole così della poesia nordica, come della confessione evangelica, De Starck col banchetto di Teodulo, Federico Schlegel con la filosofia della storia, Jacobi, Herder, Hamann anime educate alla scuola de'santi libri rivendicarono il codice della rivelazione; Storr, Mosheim, Reinhard impugnarono il sistema di Semler, e più tardi Guglielmo II pubblicò un'editto a fine di tutelare il cristianesimo che a Koenisberg, a Berlino era divenuto segno a' beffeggiamenti della sapienza sofistica.

§. IX.

Ma la pietra dello scandalo era allogata: le prove di que' valentuomini non bastarono a scardinarla, a scommuoverla: sorvennero mille operaj, la munirono, la validarono, e vi eressero lo edificio della ragione critica, dello arianesimo, della incredulità. Io non tesserò il catalogo di nomi barbari, non farò la rassegna di tutte le interpretazioni, non traccerò la storia di tutti gli opinamenti; a me verrebbe meno la voce, a voi la sofferenza: perochè molte delle costoro dottrine sono frivole in tanto che attirano il riso, non meritano il rifiutamento, molte sono antichissime benchè rivestite a nuovo, e alcune solo alle congreghe degli Encratiti e de' Gnostici si addirebbero. Per la esamina che portai nelle opere principali de' sofisti alemanni, per la revisione che impresi, de'miei studj esegetici, parmi di potere statuire che le diverse parti del criticismo biblico a tre sistemi si riducono principalmente, a quello dell' evangelo primitivo, a quello della tradizione orale, a quello della mitologia. Già prima il Michaelis aveva parlato di documenti anteriori alla compilazione

degli evangelii, già Le Clerc aveva imaginata una sorgente comune alla quale i narratori della vita e delle opere del Cristo avessero attinto le loro idee. Ma Goffredo Eichorn a cui forse l' Alemagna non ebbe pari nella intima conoscenza delle favelle semitiche, adornò questa ipotesi in tanto che attirò i suffragii di molti. Egli mantiene che un'evangelio primitivo sia stato scritto nell' idioma araméo, e che gli agiografi da questo abbiano derivata la sustanza di loro narrazione, e che come il libro delle guerre, come il libro di Enoch e somiglianti, la fuga de'tempi o la violenza delle civili permutazioni lo abbia rapito alla curiosa posterità. Ma chiunque abbia una favilla di senno , vede la inutilità di somigliante supposizione. Che Livio, narrando imprese antichissime , esaminasse i metrici annali di Ennio o le irsute storie di Cincio Alimento e di Fabio Pittore, il sappiamo: ma che Senofonte a fine di coordinare la narrazione della gran ritirata della quale fu testimone e condottiere, abbisognasse di allegazioni di cronache di documenti, null'uomo il dirà mai. Ora Matteo e Giovanni non avevano vedute le opere del figliuolo di Dio e Lazaro redivivo , e la donna di Tiro liberata dal corrimento del sangue , e il demone confinato in degno abitacolo? non avevano udite le parole di conforto e di vita che dal divino labro gli fluivano? in che cosa dunque abbisognavano di un'evangelio primitivo? che se di questo abbisognavano , o dimenticato avevano quel tanto che avevano osservato con gli occhi loro, e palpato con le loro mani, e allora avrebbero tenuta fede ad uno evangelio compilato senza missione, senz'aura e movimento dello spirito, e però non immune dalla possibilità dell'errare; o non erano contemporanei di Cristo e testimonj delle sue geste, e allora crollerebbe del pari e la divina origine e l'autenticità degli evangelii. Pare che l'Eichorn a questa

opinione si accostasse: perochè mirando a validare, comechè fosse, la ipotesi dell'evangelio primitivo, afferma che i padri antichissimi della chiesa non allegano alcun luogo de' nostri evangelii ma sì de' libri apocrifi: dunque, nel concetto dell'Eichorn, a tempo di Policarpo, d'Ignazio, di Evodio che sono i padri antichissimi, non esistevano i nostri evangelii: dunque non si deono tribuire a Matteo, a Giovanni, mereecchè allora quando Evodio dettava il suo libro che φως o luce intitolavasi, allora quando Ignazio e Policarpo a' cittadini di Lamsaco e di Smirne indiriggevano le loro epistole, questi di vita erano usciti. E qui osservate in che modo lo errore persegua se stesso: il Michaelis non potendo conciliare la narrazione evangelica di Luca e di Marco con quella di Giovanni e di Matteo, nega a'due primi la ispirazione, e poi ne dice che a fine di spiegare la identità delle locuzioni che negli evangelii si ritrova, bisogna ammettere la esistenza di documenti anteriori che abbiano sumministrato agli agiografi il fondo e la sustanza di loro narrazione. Ma se ne' quattro evangelii si ritrova una perpetua identità di locuzioni e per conseguente di pensieri, non intendo come l'acutissimo Michaelis ritrovasse tanta contrarietà fra la narrazione di Luca e di Marco dall'una parte, e quella di Matteo e Giovanni dall'altra, che concedendo agli uni la ispirazione, non la volesse concedere agli altri.

§. X.

Alla ipotesi dell'evangelo primitivo consuona la ipotesi della tradizione orale statuita dall'Eckerman e modificata dal de Wette, dal Paulus, dal Gieseler. Chi non sa, dicono costoro, che la conoscenza dell'evangelo era sparsa per molte provincie dell' impero, prima che fosse consegnato allo scritto? Egli è certo che

l' ordine dato da Cristo agli apostoli di ammaestrare e battezzare i popoli fu prima effettuato che quello di registrare le evangeliche verità: dal che conchiudono che gli evangelisti per dettare le narrazioni loro quali di presente le abbiamo, abbisognarono delle notizie sparse nella chiesa intorno alla vita e dottrina di Cristo. Quanta temerità di mentire, quanta facilità di supporre giace in queste parole! Marco scrisse il suo vangelo venti anni o in quel torno dopo la morte di Cristo, e in così breve giro di tempo molti pagani ed ebrei si erano raccolti sotto le insegne della fede, ma non in molte provincie dello impero; anzi quando Matteo pubblicava il suo vangelo, ciò è dire dodici anni prima di Marco, la voce della salute non aveva echeggiato ancora su le sponde del Tevere e del Tago. Dipoi Luca e Marco abbisognarono di una sorgente alla quale potessero attingere le notizie della vita di Cristo: ma chi dirà che potendo eglino consultare gli apostoli co' quali conversavano, consultassero i popoli? che i discepoli antiponessero a' maestri, la tradizione popolare allo insegnamento apostolico? Anzi egli è fuori ogni dubitazione che Luca compagno delle fatiche e peregrinazioni di Paolo, e Marco interprete e segretario di Pietro raccogliessero quel tanto che avevano apparato da loro: il perchè alcuni padri al principe della chiesa tribuirono il vangelo di Marco: e così si spiega perchè questi abbia taciuto dell'elogio che fè Cristo di Pietro dopo l'ammirevole confessione, e per contrario abbia narrato alla distesa il rinnegamento di lui. Riguardo a Matteo e Giovanni, o dessi non sono gli autori degli evangelii che loro si tribuiscono, e allora la certezza storica è una chimera, o sono, e allora ricorre, come vedete, il raziocinio che io poc'anzi istituiva a fine di mostrare la inutilità della ipotesi dell'evangelio primitivo.

§. XI.

Comparve alla fine Federico Strauss. Nato costui nel Würtemberg parteggiò per le opinioni panteistiche di Schelling, poi divenne illuminato, ultimamente incredulo, saltando a piè pari i gradi intermedii che passano fra il misticismo che è abuso di fede, e il naturalismo che è negazione di fede. Messo il piede nella via che il filosofo di Koenigsberg e quello di Stoccarda avevano aperta, non restò mai sino a tanto che la ebbe corsa da destra a sinistra, da settentrione a mezzogiorno, avvolgendosi in tutte le sinuosità, valicando tutte le balze. Ho letta la satanica lucubrazione di lui che intitolò vita di Cristo: io non magnifico la mia erudizione, ma pure vi confesso che nella opera di costui nulla cosa nuova, pochissime ornate a nuovo io ritrovai. Quanto il deismo britannico a capo del quale stanno Bolinbroke e Collins, quanto la incredulità gallicana che Bayle e Voltaire rappresentano, quanto la licenza ermeneutica di Zwingli e di Flaccio, quanto il criticismo biblico di Semler e di Schlejermacher ritrovò per validare i dogmi di loro eresia, o per combattere la divina origine della Bibbia, tutto congregò lo Strauss nella vita di Cristo, il coordinò, lo rafforzò con lo studio delle radici semitiche, lo abbellì co' fiori della elocuzione. Gli evangelii non sono opera di coloro a' quali sono tribuiti: furono compilati e riveduti almeno dugento anni dopo la morte di Cristo. Gli evangelisti non ebbero a mano documenti contemporanei alla vita del loro eroe: il perchè solo la tradizione orale tramandò la memoria delle imprese di lui, da questa solo eglino derivarono la conoscenza de'fatti. La storia di Cristo si formò tutto a simile di quella di Ercole, o veramente di Bacco, vale a dire con graduale sviluppamento: v'ebbe non poca parte la vaghezza de-

gli emblemi allegorici, grandissima la forza della fantasia. Cristo si dichiarò lo aspettato dalle genti, il riparatore, il Messia: aveva eloquenza persuasiva, artificiosa, soavità di modi, maturità di senno: alcuni il credettero: a Manes che affermava di avere mandato lo Spirito santo, non mancarono i suoi partigiani, i suoi non mancarono ad Eon dell' Etoile che si argomentava di essere il signore de' vivi e de' morti: potevano mancare a Cristo? I discepoli per autenticare la missione di lui alcuni operamenti miracolosi gli tribuirono, il popoletto che per naturale inchinazione si piace del mirabile, del sovrumano, aggiustò loro credenza: così a poco a poco si formò la storia di Cristo, la quale, trapassando per lo ministero della parola di famiglia in famiglia, di tempo in tempo, fu ampliata abbellita modificata: i padri la raccontavano a'figliuoli, a'nipoti, come il montanaro di Scozia racconta le imprese di Fingal, o il beduino del diserto la purgazione della Caaba. Guasta da tanti narratori, colorita da tante fantasie, non possibile a riconoscersi da coloro che ne avevano somministrato il fondo e la sustanza, questa tradizione pervenne agli evangelisti i quali così com'era allo scritto la consegnarono. Ecco il sunto, ecco la formola generale della opera di Strauss.

§. XII.

Egli dunque non solo mantiene la ipotesi della tradizione orale, ma insegna altresì la storia evangelica essere un tessuto di fole, un sistema nuovo di mitologia, un libro emblematico, un viluppo di simboli e di allegorie. Cristo ammaestrò l'uomo nella origine e nel fine suo: l'uomo alla persona di Cristo associò la idea della umanità e questa è il subbietto del dramma filosofico che negli evangelii si rappresenta. Il per-

chè combatte la realità storica de' principali avvenimenti che ne' quattro evangelii si trovano registrati, e procaccia di spiegarli con lo ajuto della finzione mitologica, o del misterioso simbolismo. Quel tanto che si narra intorno al nascimento di Giovanni, è un mito, e l'inno in che Zaccaria snodò la sua lingua, è una giunta, una interpolazione dello evangelista. Un cristiano ausato a conversare con alcuni discepoli di Giovanni divenne a tanta estimazione inverso il loro maestro che a fine di magnificarlo modellò la storia del nascimento di lui su quella del nascimento d'Isacco: e in vero fra la genesi e l'evangelio si ritrova somiglianza di locuzioni, e fra l'uno e l'altro racconto analogia di circostanze. A' miti connumera il sovrumano concepimento di Gesù e non vergogna di recitare la leggenda di Platone generato da sua madre per opera di Apolline: con che vorrebbe persuaderne che Matteo pubblicano e giudeo avesse conoscenza delle fole attiche, e questa una accomodasse all' eroe di sua narrazione. Nè si può trovare realità storica nelle circostanze del nascimento di Gesù: prima non ha sembianza di vero che egli nascesse εν τῃ φατνῃ; poi riguardo a'magi, non si accordano Luca e Matteo, mercechè l'uno parla di un' angelo, l'altro di una stella, dall' uno si argomenta che la loro venuta fosse pacifica, dall' altro che somministrasse la occasione e il motivo alla strage degli innocenti : ancora non è credibile che egli giovanetto in dodici anni sedesse fra' dottori nel tempio , perochè i discepoli sedevano a' piedi de' maestri : in fine che il Lisania tetrarca di Abilene, nel tempo del quale cominciò la predicazione di Cristo, non essendo rammemorato da veruno storico nè pagano nè giudeo, è una finzione dello evangelista. Al che rispondiamo che φατνη significa ancora uno spazio aperto, un cortile, un luogo ove le tribù convenivano a novellare , nè è cosa nuova che in un

paesello qual' era Betlemme , quando una occasione estraordinaria qual' era il censimento, vi attirava moltitudine di popolani, venisse meno al bisogno un' agiata abitazione : che la radice ישב alla quale risponde il καθεζομαι di s. Luca, significa pure lo stare, il soffermarsi. Dipoi Luca nè afferma nè niega che lo arrivo de'magi fosse pacifico : egli si passa degli avvenimenti che la loro venuta conseguitarono, perchè Matteo li aveva descritti alla distesa, e chiunque abbia famigliare la storia evangelica di Luca e con le altre la paragoni, sa che l'agiografo antiocheno quelle cose narra principalmente che i suoi colleghi intralasciarono, o appena toccarono col discorso. Aggiungete che Luca nel fatto de' magi non nomina alcun' angelo, ma sì la gloria del signore δοξα Κυριου, locuzione generica in tanto che può significare stella, globo di fuoco , e qualunque altra lucentezza espressa con la voce כוכב nell' autografo arameo. Ultimamente il silenzio degli storici non basta a negare il fatto registrato da Luca che nel principio della vita pubblica di Cristo un Lisania governasse la tetrarchia di Abilene.

§. XIII.

Da quel tanto che delle nefande fole di Strauss rammemorai, voi o signori forniti come siete di acuta mente senz' altro mi antiveniste nel dedurre due canoni di critica temeraria. Il primo è : quando due storici narrano due avvenimenti o contemporanei o successivi i quali in alcune circostanze si somigliano, bisogna negare la realità obbiettiva di ambedue o per certo del più recente : il secondo è : quando di due storici o contemporanei o della stessa nazione l'uno narra uno avvenimento, il tace l'altro, l'argomento negativo invalida il positivo. Applicate questi canoni alla storia:

sopraggiungete il metodo di traslatare in finzioni poetiche, in favole morali le geste che trascendono la misura comune, e la certezza storica non sarà possibile a conseguire. Perocchè negli annali di uno stesso popolo o di diversi si trovano registrati molti avvenimenti analoghi nelle circostanze, e talora nel costitutivo, nella essenza loro, e stragi e tradimenti e rivolture, e s'innovano sotto l'istesso cielo esempi di fortezza di perfidia di munificenza: dipoi sovente uno storico si passa di uno avvenimento che recita un'altro, o perchè nol sapeva, o perchè si prefiggeva di compire o di breviare, non di geminare la storia di coloro che lo avevano preceduto. Valeriano e Bajazet erano imperatori di Roma il primo, di Costantinopoli il secondo: l'uno e l'altro furono vinti da due re dell'oriente il primo da Sapore, il secondo da Tamerlano: l'uno e l'altro captivi servivano di scabello al tiranno: l'analogia fra la storia romana e la monsulmana è grandissima: dunque la sconfitta e la prigionia di Bajazet è un mito immaginato da qualche storico armeno o franco per vilipendere la gloria militare de' Turchi. Svetonio narra che Cesonia per conciliarsi l'amore di Caligola gli desse bere una infusione di certa pelle che si strappa di fronte al vitello appena nato: degli altri storici niuno narra cosiffatta particolarità: dunque non si dee aggiustar fede a Svetonio. Scevola che condanna alle fiamme la sua mano, Attilio Regolo che porta con saldo animo i dimembramenti di sua persona, sono geste che trapassano la misura comune: dunque sono favole immaginate da' romani per educare i nipoti loro alla fortezza con lo esempio mirabile degli antenati. Vedete come il criticismo alemanno ammorta la bibbia in che si fonda la fede, e la storia onde s'ingenera la scienza.

§. XIV.

Non vi ha dogma di nostra fede, non articolo della narrazione evangelica che l'alito del criticismo alemanno non abbia procacciato di sperdere o di corrompere. Spinosa, come dianzi annotai, affermava nelle parole degli evangelii che riguardano alla risurrezione del Cristo, giacere una metafora, un senso allegorico; doversi intendere della gloria che il figliuolo di Dio aveva conseguita come retaggio, non di un reale avvivamento di sue spoglie: altri insegnavano che gli apostoli gente scaltra e persuasiva, dopo avere subornate le guardie e rotti i suggelli del monumento e levatane la spoglia del Cristo, avessero diramata la notizia di sua risurrezione: noi ridevamo della frivolezza di somiglianti supposizioni, della levità di cosiffatti avversarj e pensavamo che nel fatto della esegetica non si potesse vaneggiare con più larga vena di forsennataggine e d' impudenza. Ma il Damm vera incarnazione del socinianesimo trovò una via breve e diritta per negare la risurrezione di Cristo : negò la morte ; insegnò che Cristo allora quando fu schiodato di croce, pareva non era morto , che l'azione di una sincope il padroneggiava, che la lancia nol trapassò, ma gli sfiorò lievemente la pelle , che tale significanza veste il verbo νυττειν usato da s. Giovanni. Costui abusava del pari la fisiologia e la filologia : dall'una e dall' altra scienza bisognava trarre le armi per ribatterlo, la clava per ischiacciargli la testa. L' Eschenbach, e i due Grüner medici e filologi attestarono che negli annali della fisiologia non si trova registrato alcun caso di sincope che comprendesse il giro di due giorni : che non era possibile il sopravvivere in quello stato di tormentosissima crocefissione: che ancora i greci usarono il verbo νυττειν nel senso di trafiggere, di trapassare.

§. XV.

Intorno a' miracoli argomentano al pari di Hume. Quando due testimonianze l' una costante e generale, l'altra parziale e temporanea si combattono, lo intelletto è determinato a preferire la prima alla seconda: ora il miracolo, essendo una dispensazione delle leggi naturali, è fondato su la testimonianza di solo un luogo, di solo un tempo; per contrario la osservanza delle leggi naturali è accertata dalla testimonianza di tutti i luoghi, di tutti i tempi: dunque lo intelletto non può tener fede a' miracoli. Ma perchè di due argomenti correlativi il più valido si debba antiporre al più debole, bisogna che ambedue riguardino la stessa conchiusione in tanto che questo affermi, quello neghi una stessa cosa. Ora i testimonj che dipongono a favore di un miracolo, provano questa conchiusione « in tale un giorno, in tale un paese avvenne una eccezione delle leggi mondane: » i testimonj che dipongono a favore di dette leggi, provano quest' altra conchiusione « gli eventi che noi vedemmo e i padri nostri, furono conformi alle leggi mondane » le quali conchiusioni non sono contrarie. Aggiungono che la certezza fisica trascende la morale: ma l'una e l'altra certezza si risolve in uno stesso principio: perochè la esperienza individuale che genera la certezza fisica, è una sensazione, e il testimonio degli altri che genera la certezza morale, egli è pure una sensazione, e nell'uno e nell'altro caso per non prender gabbo bisogna por mente a condizioni diverse. Fondati su questo raziocinio i sofisti alemanni affermano non si potere attingere la conoscenza de'miracoli: il che suona lo stesso che il negarne la esistenza, perchè se miracoli sono, fa mestieri che vi sia pure il modo di conoscerli fondatamente. Ma con aperto viso negano altri la esistenza de'miracoli: conforme al sentire dell'Ei-

chorn, lo scrittore del libro di Giosuè e di quello de' Giudici sembra che non abbia veduto gli eventi che sono il subbietto di sua narrazione poichè esaggera le proporzioni di essi: il che bisogna tribuire allo entusiasmo che a lui spirava la felicità de'risultamenti, non al proposito di alterarli: e in questo modo si spiegano i prodigiosi avvenimenti che accompagnano le geste di Abramo, di Mosè, di Sansone. Ma chiunque esaggera le proporzioni delle cose, chiunque si da guidare allo entusiasmo sbrigliato, non alla fredda ragione, è un bugiardo: il perchè nel concetto dell' Eichorn la causa degli agiografi è perduta. Schleiermacher e Strauss si provano di spiegare i curamenti miracolosi come uno effetto delle conoscenze chimiche e terapeutiche de' Giudei, e qualunque altro prodigio come una operazione della natura. I fenomeni che accompagnarono sul Sina la promulgazione della legge, furono alcuni fuochi accesi da Mosè a cui conseguitò per caso una tempesta di cielo, lo splendore che allumò la fronte del gran condottiere, uno effetto naturale delle vampe che consumano il diserto di Arabia, la mutolezza di Zaccaria uno svenimento originato dallo scoppio di un fulmine, lo Spirito santo apparito in figura di colomba un fluido sottilissimo. Io mi penserei, o signori, di avvilire quella favilla di ragione che tengo per grazia del cielo, se la mia opera dedicassi a rifiutare somiglianti fole di romanzo o sogni di infermo o vaneggiamenti di briaco. So anch'io essere conforme a natura che il cielo si rabbuffi a tempesta, che la luce irraggi, che uno spavento intimo estraordinario improviso circoncida la voce, che i vapori e le nuvole vestano configurazioni diverse: ma spesse volte non è la sustanza dello evento che costituisce il miracolo, egli è il modo, è il corredo delle circostanze. È conforme a natura che alcuno in virtù di pertinace studio e di continuato esercizio apprenda

idiomi diversi, ma niuno mi persuaderà che sia effetto di naturale ingegno il parlare in un'attimo, senza studio e magistero la favella del greco del romano dello scita, come agli apostoli avvenne il giorno di Pentecoste. È conforme a natura che l' umore acqueo nella vite si trasmuti in liquore generoso: ma che l' acqua raccolta nelle idrie, non trasfusa a' racemi si converta in vino ad un cenno di mano, ad una girata di ciglio, come avvenne nel banchetto nuziale di Cana, ciò trascende le forze della natura, e si strania da senno chiunque il nega. E così la natura induce ne'portati il principio intrinseco della vita, ma non può indurlo ne'morti: genera le rane ne'paduli e nelle gore, ma non può generarle o così numerose che ingombrino ogni palmo di terra, o così violente che invadano ogni dimora. Riguardo agli ossessi o si riparano nel senso allegorico per annullare la efficacia de'luoghi evangelici che parlano di costoro, o vero insegnano che fossero infermi per naturale inordinamento di umori, mentre la narrazione evangelica distingue sempre infermi ed ossessi: che la opinione intorno agli invasamenti satanici si originava dalla superstizione degli ebrei: il che se fosse, Cristo il quale operava e parlava sempre come se questo invasamento fosse reale ed effettivo, con la sua autorità avrebbe raffermate le turbe nel pregiudicato opinamento.

§. XVI.

Le diverse profezie che si comprendono nel vecchio testamento o si ricordano nel nuovo, sono guastate dalla esegetica alemanna. Giorgio Rosen-Muller spregiando le antiche etimologie della voce שילה nel vaticinio di Giacobbe, la interpreta tranquillità dalla radice שלה: con che si sperde ogni allusione al venturo Messia, o alle sovrumane qualità di lui. Ma le leggi che lo idioma

ebraico serba nella derivazione de' nomi dalle radici verbali, si oppongono a cosiffatta etimologia. Nella profezia d'Isaia e Rosen-Muller e Strauss traslatano la voce עלמה νεανις o sia giovinetta, non παρθενος o sia vergine, e a vero dire sarebbe stato un segno mirabile, sovrumano che una giovinetta concepisse e maturasse un portato. Ma antichissima è somigliante interpretazione, e mille volte impugnata da cattolici e da protestanti. Ancora Matteo si attirò le beffe di Strauss perchè ne afferma aver detto i profeti che Cristo sarebbe intitolato Nazareo, ναζαραιος κληθησεται, vaticinio, soppraggiunge il sofista di Wurtembergh, che in alcuno dei profeti non si ritrova. Rispondono che Isaia prenunciò del Messia quel tanto che significa la voce נזיר ciò è dire separato, poichè disse che egli sarebbe stato l'ultimo degli uomini, il dispettato dal mondo. Non mi piace: perocchè נזיר separato scrivono gli ebrei con la zain, e dal contesto di Matteo si pare che egli accenni alla terra di Nazaret il nome della quale scrivono con la tzade: dunque il ναζαραιος di lui non si deriva da נזיר separato: il che si conferma per l'autorità dell'evangelo ebraico pubblicato dal Tilio in che si legge « נצרת יקרא » con la tzade. Dunque fa mestieri brandire un'altr'arme alla difesa di Matteo. Isaia chiama (1) il Messia col nome di נצר in quel vaticinio « dal tronco di Isai rampollerà un ramuscello, e un germoglio נצר fiorirà dalla radice di lui » e da questa voce per appunto si deriva la nominazione della terra di Nazaret: dal che, conchiude il dottissimo Bernardo Derossi (2), Matteo potè argomentare contro gli ebrei che si piacevano di tipi e di analogie.

(1) C. XI. v. 1.
(2) Dissert. Elenth. c. VI.

§. XVII.

Partegiani di Marcione e di quello Ermogene che dee la sua fama allo avversario che lo sconfisse, vò dire a Tertulliano, negano che questa mole di cielo e di terra sia stata creata dal nulla. Ed è stravagante il raziocinio del Wetscheider « i miracoli già si conoscevano ab antico : ma la creazione del mondo non si trova mai connumerata a' miracoli : dunque la creazione del mondo non si conosceva. » Quì si acconcia bene l'antico detto : guardati da coloro che tirano i conseguenti : perochè il sofista che avrebbe dovuto conchiudere « dunque la creazione del mondo non si conosceva come miracolo » conchiuse con formola generale « dunque la creazione del mondo non si conosceva. » Aggiungete che la seconda proposizione non è vera al-l'in tutto : perochè quantunque la istituzione delle leggi naturali non fosse un miracolo, nulla di meno per giudicio di s. Tomaso, allora quando si statuiva la natura, fu mestieri che alcuna opera miracolosa v'intervenisse. Giovanni Le Clerc e Ricardo Simon affermano la radice ברא vestire, ove che sia, la significazione di ordinare, di crescere, di abbellire, non mai di creare : nel che si mostrano ignari della ebraica filologia. Perochè nella Bibbia la radice ברא non si trova usata mai con aggiunto che valga a significare di che sia fatta una cosa : dal che si argomenta che alla azione determinata da questo verbo non si presuppone la esistenza di alcuna materia : dipoi Isaia che tra' profeti è fiore di eleganza e di proprietà, distingue ברא da עשה il creare dal formare : ancora Majemonide, Kimki, Aben-Ezra, per passarmi dell' autorità del Riccioli del Budeo dell' Heinecio, affermano la nativa e propria significazione di questo verbo essere εκ ουχ οντων ποιειν il creare dal niente. In fine Mosè nel secondo verso ne

dice che la terra era תוה ובוה, locuzioni che dal pentateuco alessandrino furono interpretate *αορατος και ακατασκευαστος*, È chiaro che *ακατασκευαστος* significa non ordinato, non disposto: riguardo alla voce *αορατος* chiunque sappia che ove il libro della sapienza ne insegna avere l'Altissimo creato il mondo *εκ αμορφου υλης*, s. Girolamo volgarizzò *ex materia invisa*, e che Severiano di Gabali afferma *αορατος* e *αμορφος* potersi usare con parità di significazione, conoscerà che la voce adoperata dal Sanedrin alessandrino determina la idea di confusione d'inordinamento di deformità: dunque Mosè con quelle parole accenna ad uno stato informe scomposto caotico della materia: dal che è pregio dell' opera argomentare in questa forma: Mosè narra che la terra era scomposta ed informe dopo l'azione di Dio determinata dalla radice ברא: dunque la radice ברא non può vestire il significato di composizione e di ordinamento, ma dee significare qualche cosa anteriore così nello stato logico come nel fisico alla composizione, e all' ordinamento: ma nulla cosa, tranne la creazione, precede l'ordinamento e la composizione: dunque la radice ברא significa creazione.

§. XVIII.

Abbiamo veduto le permutazioni della scuola religiosa statuita da Lutero, da Karlstad, da Melantone: fondata nel principio del libero esame aperse la via agli argomenti razionali più o meno persuasivi conforme alla diversa abituazione degli intelletti: pose mente al senso grammaticale, alla scorza, alla forma, non al senso spirituale, al midollo, alla sustanza de'libri canonici: dipoi questesso interpretamento grammaticale si pervertì frugando nuove origini, nuove significazioni delle radici aramee: si sparsero dubbii intorno alla ve-

racità degli scrittori, alla autenticità de'volumi; si combattè la possibilità della rivelazione immediata, o questa si scambiò con uno stato mistico del cuore, con una quiete contemplativa dell'animo: le idee generate da'fatti si tennero simboli figurativi di idee, si videro immagini in luogo degli eventi, schemi in luogo della realità, le cagioni seconde locali temporanee in luogo della cagione prima universale perenne: alla persuasione religiosa che consola, si surrogò la critica sospettosa che ammorta: si creò un sistema di opinamenti sofistici senza origine, senza giuntura, senz'anima, o a meglio dire parve un sistema di negazioni, una vacuità, un nulla magnificato dalla filosofia, misurato dalla critica, adornato dalla filologia, e in questo nulla, conforme alla splendida espressione dell'Hegel, si associarono luterani e calvinisti. Somiglianti variazioni della ereticale dottrina vide la chiesa di Roma, e se per l'una parte lagrimò la morte di tante tribù delle quali i parenti avevano suggettato lo intelletto loro alla rivelazione di Dio, per l'altra si compiacque di se, di sua fondata stabilità, della successione invariabile di sue dottrine. Il Cristo di Lutero era una individualità, una realità personale, il Cristo di Hegel è il simbolo della umanità, il Cristo di Calvino era il figliuolo di Dio, quello di Damm è un'essere umano, una riproduzione di Daronda, di Socrate, di Zoroastre: ma nella chiesa romana il Cristo d'oggi è quel desso di jeri. Da primordj del mondo sino a Gregorio XVI una è la verità religiosa consegnata alla custodia prima delle famiglie de'giusti, dipoi della sinagoga, ultimamente della chiesa: Cristo o venturo o venuto fu sempre la sustanza, la parola di Dio o trasmessa o fidata allo scritto fu sempre il fondamento della religione. « Que'giusti, dice s. Agostino (1),

(1) Lib. de grat. et pecc. orig. c. XXIV.

che la scrittura rammemora, e quelli che non rammemora, sia avanti sia dopo il diluvio, sia tra figliuoli d'Israele, sia fuori di questa gente, niuno dubita che senza la fede nella incarnazione e nel risorgimento di Cristo si siano potuti rimondare dal peccato. » Questa fede che noi professiamo oggidì, sopraggiunge Lanfranco (1), tutti i fedeli che ne precedettero, sino dal primo tempo la professarono. « Vennero gli Alogiani e rifiutavano l'Apocalisse, i Manichei e riprovavano gli atti apostolici, Marcione e falcidiava il vangelo di s. Luca, Lutero e allo strame assomigliava la epistola di s. Jacopo, Haffner e pietoso romanzo chiamava il libro di Giuditta, Bretschneider e alle fole piacevoli connumerava il vaticinio di Giona: la chiesa di Roma non mai restrinse, non crebbe mai il canone degli spirati volumi. Elvidio ignorando un'idiotismo della lingua siriaca perverte il luogo di s. Luca « avanti che si assembrassero, fu scoperta incinta: » i Fantasiasti guastano il luogo di s. Paolo « egli apparve nella carne: » i Greci punteggiano artificiosamente la promessa di Cristo al buon ladro in tanto che suoni « e disse oggi: tu sarai meco in paradiso: » Wicleffo corrompe il luogo di s. Giovanni « il mio regno non si appartiene a questo mondo: » la chiesa di Roma non immutò mai la tradizionale interpretazione delle scritture. Per combattere la verità storica del Pentateuco si esaminarono i Zodiaci di Hesne e di Denderah; si allegarono le computazioni degli Indou, le genealogie di Manetone, le tavole de' Caldei; si statuirono differenze essenziali fra le tribù della umana famiglia. Che pro da studio così pertinace, da esamina così profonda? Folgorò più vivida, più irrepugnabile la verità dello spirato volume: allo impero de' Cesari furono aggiudicati gli zodiaci,

(1) Contra Bereng.

le epoche degli Indou e le tavole de' Caldei erano un ciclo indiretto ad agevolare la scienza de' tempi, nè si fondavano su reali osservazioni, ma su le basi arbitrarie di una computazione retrograda ; delle genealogie di Manetone molte erano successive, alcune contemporanee; le differenze fra le umane tribù si originavano dalla varietà del pabulo del clima della abituazione, erano avventizie non essenziali, mutabili non perenni. O Bibbia o testamento di Dio, o codice della salute, io ti venero, mi ti prosterno: procurerò di svolgere le tue allegorie, di comprendere i tuoi vaticinii, di chiarire la oscurità de' tuoi tipi, di interpretare la cifera di tue parole, di conoscere le relazioni che tu divisi tra la natura e la grazia, tra il primo padre e il secondo, tra i figliuoli di Eber e i figliuoli di Cristo, tra il monte del diserto e il monte delle calvarie: tu mi tieni il luogo di mille volumi: intendo per te la origine de' popoli, la caduta degli imperj, la vicissitudine delle mondane cose: alla tua fonte attingo le prove di mia fede, i documenti di mia vita, i principii della filosofia, gli adornamenti della poesia. Deh, siano le tue parole guida a' miei passi, lume agli occhi miei, e nel nome del Cristo che tu prenunciasti venturo, venuto magnificasti, esulti il mio spirito, e la mia carne si avvivi.